

I COMMENTI NOSTALGIA LEGITTIMA, MA LA FINANZA HA ALTRI OBIETTIVI

PARLANO LA FRANCESCA, BUTERA, DOMINICI E PUGLISI

«È importante che qui operi un grande gruppo»
«Centri decisionali lontani, si favoriranno altri interessi»

●●● C'è una lezione importante che viene fuori dalla fine della storia del Banco di Sicilia: la politica deve rimanere fuori dalle banche». Salvatore Butera, ex presidente e attuale consigliere di amministrazione della Fondazione Bds nonché figura storica dell'istituto siciliano, ne è convinto oggi più che mai. Già guida del Servizio Studi, Butera è tra coloro che hanno seguito attivamente la vita del Bds negli ultimi 50 anni. «Oggi il sentimento della nostalgia è del tutto legittimo - ha spiegato - Ma il giudizio sulla fine di un'epoca deve essere storico e basato solo ed esclusivamente sui documenti. E quindi, se è il caso, deve anche essere spietato».

Quello che da domani cesserà di esistere è, secondo Carlo Dominici, ex numero uno della Fondazione e vicepresidente del Bds nel 1997, «una realtà che ha perduto la sua identità già ai tempi dell'arrivo del Banco di Roma, quando fu svuotato del patrimonio e dei suoi migliori asset». «Bisogna una volta per tutte chiarire - ha spiegato Dominici - che a dispetto delle formali esternazioni, le banche che oggi operano in Sicilia appartengono ad azionisti lontani con centri decisionali altrettanto lontani ed è legittimo che servano innanzitutto gli interessi dei propri azionisti: industriali valtellinesi, vicentini, lombardi e tedeschi. È quindi demagogia dire che in un momento di scarsità di risorse delle banche si possano avere priorità siciliane negli impieghi. L'obiettivo è soltanto la raccolta, soprattutto quella indiretta. Le aggregazioni che hanno interessato il sistema bancario nazionale, indubbiamente utili per ricondurre il sistema alle necessarie dimensioni di efficienza e competitività, non sono state favorevoli alle piccole e medie imprese. Il tessuto economico della Sicilia, composto da piccole imprese - continua Dominici - subisce l'effetto devastante della perdita del localismo della banca e del conseguente razionamento del credito. Il

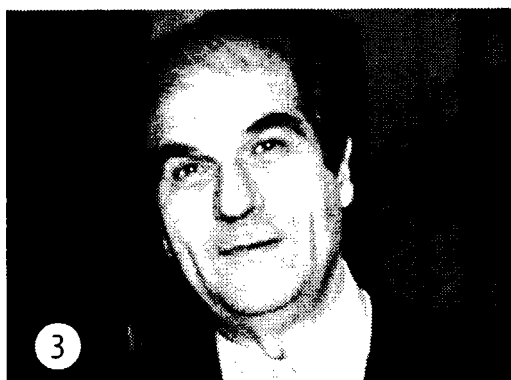
declassamento del Banco non può non incidere sui livelli occupazionali, le professionalità e le economie dell'indotto, determinando gravi ripercussioni sull'occupazione ed un freno allo sviluppo. Ancora una volta la classe politica siciliana è prona di fronte agli autorevoli interessi estranei e in contrasto con quelli della Sicilia».

Diverso il punto di vista di Salvatore La Francesca, ordinario di Storia Economica all'Università di Palermo, ex direttore del Servizio Studi ed ex direttore generale dell'istituto. «Anche se il Banco di Sicilia con le sue grandi tradizioni non esiste più - ha spiegato - non dobbiamo sottovalutare il fatto che oggi la banca fa parte di uno dei più grandi gruppi europei. Nell'economia siciliana il banco è sempre stato un punto di riferimento e la crisi degli anni '90 fu legata anche alla crisi dell'imprenditorialità siciliana. Personalmente ho seguito l'evoluzione operativa della banca e il grande cambiamento legato all'arrivo dell'informatica: lontana fonte degli attuali esuberanti. Tra le altre attività, ricordo con piacere il lavoro portato avanti nella commissione interbancaria per la diffusione e la realizzazione dei circuiti bancomat».

A concentrarsi sul futuro è Gianni Puglisi: attuale presidente della Fondazione. «Il Banco è entrato in agonia irreversibile in un periodo in cui il sistema economico siciliano era fuori da ogni controllo e ha perso la propria autonomia nel momento in cui si è spenta la sua capacità di essere volano dell'economia siciliana. Oggi il grande gruppo di cui facciamo parte ha la necessità di seguire alcune regole. Il rapporto che la Fondazione ha con Unicredit è stabile, ma è necessario fare una nuova convenzione per capire quali oneri gestionali saranno a carico nostro. Inoltre, mantenendo il nome "Fondazione Banco di Sicilia", ho preclusi alcuni rapporti con altri istituti di credito e non è escluso che



possa seguire l'esempio della Fondazione Roma, ex Fondazione Cassa di Risparmio di Roma. Sono fermamente convinto che la tradizione si conserva nei fatti e non nel nome». (*DACS*) **DA CI.**



1 Salvatore La Francesca. 2 Salvatore Butera. 3 Carlo Dominici. 4 Gianni Puglisi